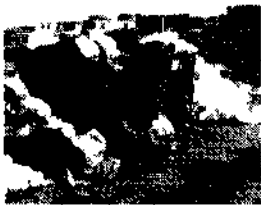


IL DITO NELLA PIAGA



Italia a senso unico: tutto in discarica

Novanta per cento di rifiuti in discarica. È il maleodorante (e tossico) record che l'Italia non riesce a scrollarsi di dosso. Negli altri paesi industrializzati si punta invece soprattutto sulla raccolta differenziata e sull'incenerimento con recupero di calore. L'unica strada in sintonia alla riduzione dei rifiuti «alla fonte» per far fronte alle centinaia di miliardi di tonnellate di spazzatura che si producono ogni anno nel mondo.

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA BADIÀLE

BASILEA Ridurre, riciclare, incenerire. In Svizzera ne hanno fatto quasi una religione. Sono le parole chiave - e le tappe - della battaglia per impedire che il nostro pianeta venga sommerso dalla spazzatura che noi stessi produciamo. Solo di rifiuti solidi urbani (dalle bucce di patata alle bottiglie, dalle lattine di pomodoro ai giornali vecchi, dalla carta del prosciutto ai cartoni da imballaggio ai fustini dei detersivi) se ne producono ogni anno qualcosa come settecentoventi miliardi di tonnellate. Vale a dire poco meno di due miliardi di tonnellate al giorno, 22.831 tonnellate al secondo, più di metà delle quali nei soli paesi industrializzati del Nord del mondo. E poi ci sono i rifiuti industriali, quelli ospedalieri, quelli di discarica. Una massa di immondizia che inquina spesso e immensamente l'ambiente ed è potenzialmente - ma non solo - causa di malattie gravissime. Una massa che si viene riversata tutta sulla Italia, la coprirebbe intera, anche isole, laghi, fiumi, montagne e città comprese, con uno strato compatto che crescerebbe al ritmo di almeno tre-quattro metri al giorno. O che, scariata nel Mediterraneo, lo colmerebbe interamente nel giro di pochi anni.

In Italia Ed è esattamente questo che, nel nostro piccolo, stiamo per cominciare a sperimentare. In Italia, infatti, si discarica qualcosa come il 90 per cento dei rifiuti solidi urbani, mentre solo piccole percentuali vengono avviate al riciclaggio (4,1) o all'incenerimento (6,1). Buona parte dei rifiuti industriali, in particolare, prende la via dello smaltimento clandestino, gestito dalla criminalità organizzata e finisce in discariche abusive, spesso in cave o loro volta abusive o sul fondo di laghi e fiumi. Soluzione obbligata? Decisamente no. Lo dicono le esperienze di altri paesi che da tempo si sono posti il problema e hanno cercato - a quanto pare con qualche successo - soluzioni al tempo stesso rispettose dell'ambiente ed economicamente praticabili in una parola ecosostenibili. Esistono che dimostrano come

della Germania - si punta sulla raccolta differenziata ma non si organizzano strutture industriali per il recupero delle materie prime e soprattutto non si creano, per esempio attraverso incentivi fiscali, le condizioni perché quelle materie abbiano poi davvero un mercato. La Germania si è così trovata a dover esportare, nel resto d'Europa, carta, stracci e altri materiali per i quali non riesce a trovare sbocchi nel proprio mercato. Non per tutto del resto il riciclaggio si rivela la migliore soluzione: non solo sul piano economico (spesso il recupero delle materie prime dai rifiuti ha costi ancora troppo elevati), ma anche per quanto paradossale possa sembrare, su quello ambientale. Fa discutere, per esempio, la decisione del Comune di Parigi di rinunciare alla raccolta differenziata dei contenitori di plastica (che in Italia è curata con i risultati per la verità discutibili dal consorzio obbligatorio Replast), che ora vengono bruciati con gli altri rifiuti perché - secondo tre differenti studi scientifici - il trattamento per riciclarli causa una perdita di calore in atmosfera pari a quella dei rifiuti stessi, e a quella delle loro materie prime.

Inceneritori Restano comunque pienamente valida la via della raccolta differenziata. Non solo per i costi, ma anche per ottimizzare l'utilizzo delle forme di incenerimento con recupero di calore e di calore che tanto più tendono quanto più vengono eliminati i rifiuti con materiali selezionati ad alto potere calorifico. È questa la terza strada - soprattutto se gli impianti vengono localizzati all'interno delle aree industriali soprattutto di quelle dismesse - per la quale gli esempi certo non mancano. Tipico è quello della Svizzera, dove tra recupero e incenerimento si elimina l'80 per cento dei rifiuti mentre solo il 20 per cento finisce in discarica. Una quota questa, poco più che fisiologica, dai forti costi di gestione e di manutenzione, e soprattutto di emissioni di sostanze inquinanti e nocive per la salute. Le più recenti tecnologie consentono un abbattimento notevolissimo delle emissioni. Ma certo non la loro scomparsa. Non bisogna dimenticare del resto che - come dicono i fisici - non esistono cose come i pasti gratis. Che ogni azione, cioè ha un costo. L'importante è scegliere il costo più basso.

Riciclaggio Intendiamoci: il riciclaggio da solo non è la panacea nella gestione dei rifiuti, si può ipotizzare di arrivare a ridurre per questa via del 50 al massimo del 55 per cento dei rifiuti. E si possono creare anche effetti negativi, in parte, e il caso

di altri paesi si è affrontato il problema da altri versanti. Con i sacchi della spazzatura personalizzati, come in Giappone dove è così possibile mullare chi non smaltisce correttamente i propri rifiuti. In Svizzera è invece obbligatorio appiattare su ogni sacchetto delle viagnette che ne indicano il contenuto, facilitandone la raccolta differenziata. Ed è proprio qui che il primo passaggio per andare a un'altra delle soluzioni, il riciclaggio. Ovvero il recupero di materiali dalla carta al vetro all'alluminio agli scarti vegetali per la produzione di concimi, agli altri residui organici che si possono trasformare in composti per restituire ai rifiuti urbani ma anche decine di altre materie prime di origine industriale - da utilizzare nei processi produttivi.

In altri paesi europei oggi si producono meno rifiuti che in passato. È in Italia? Secondo le nostre stime, nel '93 si producevano 26 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani, assai meno di quanto si produca oggi. Ma la produzione non è andata diminuendo in modo altrettanto marcato. Bisogna però notare la creazione di rifiuti e il bisogno di impianti adeguati e anche di informazioni di una divulgazione

Parla Giuseppe Sverzellati, presidente di Federambiente: «Solo così si risolve la crisi»

«Bisogna integrare le diverse tecnologie»

«La si finisce con la contrapposizione delle diverse opzioni tecnologiche e organizzative e si va all'integrazione dei diversi sistemi - raccolta differenziata, riciclaggio, trattamento termico e con recupero di energia e di scorie come elemento residuale - oppure la soluzione del problema rifiuti non ci sarà». Parla Giuseppe Sverzellati, presidente di Federambiente, l'associazione delle aziende pubbliche di gestione ambientale sul piano scientifico che non sia solo per pochi clienti ma che consenta alla gente di avere gli stessi servizi per e per gli altri. Anche il ministro dell'Ambiente dovrebbe investire in questa direzione.

Va bene informare, ma una volta prodotti i rifiuti come si può concretamente evitare che finiscano tutti in discarica? Dalla legge e mercuriale che ha caratterizzato la gestione dei rifiuti in Italia in questi anni si esce solo

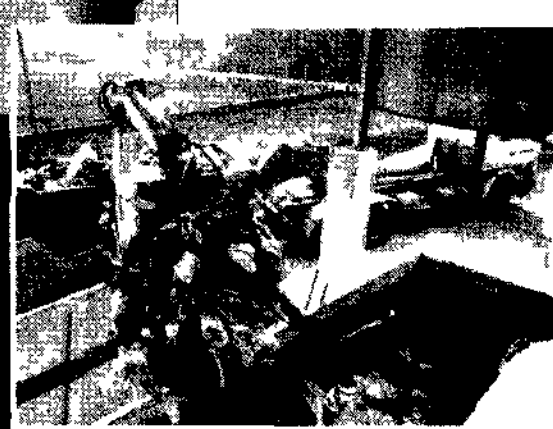
INCENERIMENTO
Consente di ridurre al 15-20% il volume dei rifiuti. Se alimentati con materiali selezionati, privilegiando quelli ad alto contenuto energetico, consentono di produrre buone quantità di elettricità e di vapore. In Italia di impianti del genere ne servirebbero almeno 300, ma per il momento ne esistono solo 52, di cui solo 40 effettivamente funzionanti.

RICICLAGGIO
Sono moltissime le materie prime che si possono recuperare dai rifiuti, sia da quelli domestici (carta, vetro, alluminio, plastica, frazione organica) sia da quelli industriali. In Italia siamo solo ai primi passi, mentre in altri paesi europei gran parte degli scarti viene recuperata. A Copenhagen si è ormai arrivati a sfiorare il 50%.

COMPOSTAGGIO
Gli scarti organici, che rappresentano oltre il 30% del totale, opportunamente selezionati, possono essere trasformati in fertilizzante non inquinante. Esistono sia impianti di tipo industriale (per i residui di mercati, ristoranti, grandi comunità, aziende agroalimentari) sia impianti domestici, per i residui di piccoli appezzamenti agricoli.

DISCARICA
Inutile illudersi che possano scomparire: una certa quota di rifiuti, tra il 15 e il 35%, non può essere smaltita in altro modo. Ma è pur sempre molto meno del 90% di immondizia che in Italia prende ancora questa strada. In paesi come la Svizzera o l'Olanda si è ormai riusciti a scendere al 20%. E contemporaneamente si riduce la quantità di rifiuti prodotti.

Nel futuro ecco il forno di Basilea



DAL NOSTRO INVIATO

BASILEA Bidoni rossi, bidoni verdi, scatole di cartone sigillate. Dentro sono fusti che di ogni tipo che nascono trasportati e braccia meccaniche rovesciano nel cilindro rotante del forno dove vengono bruciate a una temperatura costante di 1.200 gradi. In tutto quello che colpisce di più è la presenza dei totali controllati di operatori umani, tutto o quasi è automatizzato e guidato tramite computer da asincroni e lontane sale di manovra. È il nuovo modo di pensare per i rifiuti industriali di Basilea, nuovo fiore all'occhiello - dopo anni di progetti, discussioni, mediazioni, anche scritte con enti locali, associazioni ambientaliste e abitanti della zona sfociate in un consulto misto di controllo dell'impianto - della Ciba, la multinazionale dei farmaci del K. Verme e di decine di altri prodotti che proprio a Basilea in questa specie di valle della chimica - ha il suo quartier generale.

Entrato in funzione da poche settimane, il nuovo impianto di produzione tedesca - ingoia quotidianamente una media di 35 tonnellate al giorno di rifiuti industriali che trasforma riducendoli al 10-15% del volume originario in blocchetti neri che verranno trasformati in travertino feroce. I fusti da avviare in discarica - acqua e gas di scarico che vengono a loro volta opportunamente ripuliti - il calore per gli impianti di riscaldamento, vapore ed energia elettrica che vanno ad alimentare fabbriche e uffici. Rifiuti provenienti dai vari stabilimenti del gruppo, ma anche da quelli della Roche e della Sandoz - altri due colossi della chimica presenti a Basilea - e da una serie di fabbriche dell'intero cantone e delle vicinissime aree del Baden Württemberg tedesco e dell'Alsazia francese. E altri ancora ne potrà accogliere l'impianto, smaltisce per ora solo 180 delle 16.000 tonnellate di rifiuti tossici che può trattare annualmente.

L'impianto - assicurano i responsabili della azienda - è perfettamente sicuro e soprattutto non contamina né l'aria del vicino Reno, né l'acqua che refluisce nei fiumi. I dati che vengono forniti parlano chiaro: le emissioni di sostanze inquinanti sottoposte a un monitoraggio continuo sono ben al di sotto dei pur severi limiti imposti dalle leggi svizzere. Certo si tratta pur sempre di quasi due tonnellate all'anno di polveri di oltre quattro tonnellate di anidride solforosa, di 116 tonnellate di ossidi di azoto. E ancora 25 chili di acido cloridrico, 15 chili di piombo e zinco, mezzo chilo di mercurio e cadmio, 37 chili di idrocarburi e 2 milligrammi di diossina. Né l'acqua che torna nel Reno si può dire esattamente potabile, anche se appare limpida e sicurissima, liberata dalle sostanze più velenose.

Ma tanti è da un lato, un dato di fatto che ogni tipo di combustione - anche quella dei motori delle automobili, perfino dei camion e delle sigarette - produce una quantità sia pure infinitesima di diossina e di furani, ma queste auto e delle sigarette e i forni di pizzeria, ecc. ci sono ogni giorno nelle nostre città? E dall'altro è ugualmente un dato di fatto che gli stessi rifiuti abbandonati in discarica e di altri all'ambiente e all'acqua, ne prevederebbero sicuramente molti di più. La strada è ormai parzialmente tracciata. E le tecnologie impiegate per la riduzione di questo o quel tipo di altri materiali, appaiono sensibili, ma più sicure e meno sporche che in passato. Una questione questa, con cui i nuovi sistemi ambientalisti dovranno sempre confrontarsi. Anche perché se è vero che i rifiuti vanno smaltiti nel luogo in cui vengono prodotti e all'indotto, è vero che i produttori vengono impuniti, che le tecnologie adeguata che vengono rispettate tutte le norme di sicurezza - non si può opporre sempre e comunque, come spesso è avvenuto in passato, alla realizzazione di impianti che proprio

Emergenza rifiuti che si è scatenata nei giorni scorsi a Milano? Non è certo una novità. La situazione milanese - dice il presidente di Federambiente Giuseppe Sverzellati - è stata un po' pompata. È stata ed è una situazione decisamente difficile, però è il quotidiano che le nostre aziende affrontano che è difficile. Tutti i giorni e da trovare soluzioni per smaltire i nostri rifiuti. È di questo che l'opinione pubblica non è abbastanza informata. È questa situazione che va razionalmente e drasticamente abbattuta.

Facile a dirsi, ma il problema in Italia pare insormontabile. Disegna finalizzati diversi investimenti per lo smaltimento. Il che non vuol dire mandare tutto all'estero. La direttiva europea a sugli imballaggi mette al primo posto la prevenzione della produzione come elemento fondamentale. Chi su cui occorre intervenire drasticamente, insomma, è il momento attuale della produzione industriale. Se c'è un continuo incremento della produ-

attraverso la costruzione di un sistema integrato. Dobbiamo allora nell'Europa anche per quanto riguarda i sistemi di smaltimento. In questo senso è importante l'introduzione di strumenti come la tassa sulle discariche che tendono a rendere residuale l'uso della tassa sulle discariche dovrebbe essere davvero utile al fine di disincentivare l'uso.

Dovrebbe o? Dovrebbe. Perché il fatto che solo una quota minima di questo contributo venga destinato al fondo regionale per la realizzazione di impianti di separazione e di smaltimento innovativi non basta a sostenere l'effettivo decollo di un nuovo sistema.

In Germania, con la legge Topfer, il recupero è praticamente obbligatorio in Italia sarebbe ipotizzabile qualcosa di simile? No. È sperabile che qui da noi venga prodotto una legislazione che sia in grado di rispondere al sistema in Italia. Abbiamo la necessità di un dibattito serio all'interno del governo del sistema, e che

vengano responsabilizzati anche produttori e utilizzatori. Però è necessario che ci sia tutto insieme, non una delega lasciata al mercato.

Che ruolo gioca in tutto questo l'Albo smaltitori? L'Albo avrebbe dovuto essere un momento di qualificazione degli operatori. In realtà non si può dire che svolga il ruolo che gli compete. Oggi, con il decentramento alle Regioni, con un ruolo di coordinamento e di indirizzo dell'Albo nazionale per garantire un comportamento omogeneo, ma che siamo su questa strada, però siamo ancora in condizioni veramente brutte.

E la legge di riordino del settore in discussione alla Camera? Secondo me è un passo avanti notevole nel senso che porta a sistemare una serie di collaborazioni e particolari sul recepimento delle direttive europee in materia di rifiuti.

Federambiente però ha avanzato delle critiche. Sui rifiuti, un effetto prevede

un superconsorzio nazionale che si fonda con il principio di volontarietà. In secondo luogo, fanno i separatori, i vari il gruppo condotti e l'azione di una parte, e anche di parte di un'altra che rischia di perpetuare l'esistenza della vecchia legge sulla raccolta differenziata, ma non si può per definire gli imballaggi in base all'uso, per la natura.

È possibile promettere agli italiani che non ci saranno altre emergenze rifiuti? Siamo ancora agli inizi, e la legge che promette, non vengono i giorni, ma il tempo con cui i cittadini. Posso dire che l'impiego delle aziende pubbliche è quotidiana mente. Un impegno che comporta anche un'azione sul piano normativo e degli investimenti per costruire un sistema integrato di smaltimento che passi anche attraverso la costruzione di un vero e proprio polo industriale per il settore. Su questo siamo disposti a ragionare, anche con gli operatori privati, su questo la situazione è un po' diversa dall'altro.

Ma tanti è da un lato, un dato di fatto che ogni tipo di combustione - anche quella dei motori delle automobili, perfino dei camion e delle sigarette - produce una quantità sia pure infinitesima di diossina e di furani, ma queste auto e delle sigarette e i forni di pizzeria, ecc. ci sono ogni giorno nelle nostre città? E dall'altro è ugualmente un dato di fatto che gli stessi rifiuti abbandonati in discarica e di altri all'ambiente e all'acqua, ne prevederebbero sicuramente molti di più. La strada è ormai parzialmente tracciata. E le tecnologie impiegate per la riduzione di questo o quel tipo di altri materiali, appaiono sensibili, ma più sicure e meno sporche che in passato. Una questione questa, con cui i nuovi sistemi ambientalisti dovranno sempre confrontarsi. Anche perché se è vero che i rifiuti vanno smaltiti nel luogo in cui vengono prodotti e all'indotto, è vero che i produttori vengono impuniti, che le tecnologie adeguata che vengono rispettate tutte le norme di sicurezza - non si può opporre sempre e comunque, come spesso è avvenuto in passato, alla realizzazione di impianti che proprio